

# Come un bambino che balbetta

Riportiamo alcuni brani dell'ultima meditazione tenuta da Josemaría Escrivá pochi mesi prima della sua morte, in cui riflette su tutta la sua vita. È il 27 marzo del 1975, la vigilia delle sue nozze d'oro sacerdotali. Quella mattina fece la sua meditazione ad alta voce...

01/07/2010

Aumentaci la fede!, stavo dicendo al Signore. Vuole che gli chieda questo:

di aumentarci la fede. Domani non vi dirò nulla; e adesso non so cosa sto per dirvi... Vi chiedo di aiutarmi a rendere grazie a Nostro Signore per questo cumulo immenso, enorme, di favori, di provvidenze, di affetto..., di bastonate! Che pure sono affetto e provvidenza.

A cinquant'anni di distanza mi ritrovo come un bambino che balbetta. Comincio e ricomincio, ogni giorno. E così fino alla fine dei giorni che mi restano: sempre a ricominciare. Il Signore lo vuole, perché in nessuno di noi ci sia motivo di superbia, di stolta vanità. Dobbiamo stare fissi in Lui, pendere dalle sue labbra: con le orecchie attente, con la volontà pronta, preparati a seguire le divine ispirazioni.

Uno sguardo indietro... un panorama immenso: tanti dolori, tante gioie. E adesso, tutte gioie, tutte gioie...

perché abbiamo esperienza che il dolore è il martellare dell'Artista, che vuol fare di ciascuno, della massa informe che ciascuno di noi è, un crocifisso, un Cristo, l'*alter Christus* che dobbiamo essere.

Signore, grazie di tutto. Grazie infinite! Ti ho ringraziato sempre. E adesso molte bocche, molti cuori te lo ripetono all'unisono: *gratias tibi, Deus, gratias tibi!*, perché non abbiamo motivi se non di ringraziare.

La vita di ciascuno deve essere un cantico di ringraziamento, perché come è stato fatto l'Opus Dei? L'hai fatto tu, Signore, con quattro *buoni a nulla... stulta mundi, infirma mundi, et ea quae non sunt...* hai cercato mezzi completamente illogici, del tutto inetti, e hai esteso il lavoro in tutto il mondo. Ti rendono grazie in tutta Europa, in diversi punti dell'Asia e dell'Africa, in tutta

l'America, in Oceania. In tutti i luoghi ti rendono grazie.

Adoro il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio unico. Io non capisco la meraviglia della Trinità; ma Tu hai messo nella mia anima aneliti, fame di credere. Credo! Voglio credere più di tutti. Spero! Voglio sperare più di tutti. Amo! Voglio amare più di tutti.

Tu sei chi sei: la Somma bontà. Io sono chi sono: l'ultimo straccio sporco di questo mondo marcio. E, tuttavia, mi guardi..., mi cerchi..., e mi ami. Signore fa' che i miei figli ti guardino, e ti cerchino, e ti amino. Signore: che io ti cerchi, ti guardi, ti ami.

Quando vedo che capisco così poco delle tue grandezze, della tua bontà, della tua sapienza, della tua potenza, della tua bellezza... quando vedo che capisco così poco non mi rattristo: mi rallegra che tu sia così grande da non poter entrare nel mio povero cuore,

nella mia misera testa. Dio mio, Dio mio, anche se non so dirti altro, è sufficiente: Dio mio! Tutta questa grandezza, tutta questa potenza, tutta questa bellezza..., mia! E io..., suo!

Gesù, Maria e Giuseppe. Sembrano più accessibili. Gesù, che è *perfectus Deus e perfectus Homo*. Maria, che è una donna, la creatura più pura, la più grande: più di Lei, soltanto Dio. E Giuseppe, che viene immediatamente dopo Maria: puro, virile, prudente, integro. Oh, Dio mio! Che modelli! Solo a guardare, vien voglia di morire di dolore: perché, Signore, mi sono comportato così male... non ho saputo essere all'altezza delle circostanze, non ho saputo divinizzarmi. E Tu mi davi i mezzi; e me li dai, continuerai a darmeli..., perché dobbiamo vivere sulla terra in modo umanamente divino.

Dobbiamo stare – ho coscienza di avervelo ricordato molte volte – in Cielo e sulla terra, sempre. Non *fra* il Cielo e la terra, perché siamo del mondo. Nel mondo e in Paradiso allo stesso tempo! Questa è la formula per esprimere come dobbiamo comporre la nostra vita, finché restiamo *in hoc seculo*. In Cielo e sulla terra, divinizzati, “indiatì”; ma sapendo che siamo del mondo e che siamo terra, con la fragilità della terra: un recipiente d’argilla che il Signore si è degnato di utilizzare al suo servizio. E quando si è rotto abbiamo fatto ricorso ai punti, alle graffe...

Il Signore ha voluto depositare in noi un tesoro ricchissimo. Sto esagerando? Ho detto poco. Nei nostri cuori c’è abitualmente il Paradiso...

Da *Il Tempo*, 6-X-2002

pdf | documento generato  
automaticamente da [https://  
opusdei.org/it-it/article/come-un-  
bambino-che-balbetta/](https://opusdei.org/it-it/article/come-un-bambino-che-balbetta/) (18/01/2026)